

Programma Parrocchiale 2024 – 2025

Questo nuovo anno pastorale è segnato da una parte da due eventi ancora in corso: il Sinodo e l'Anno della Preghiera; dall'altra, dall'attesa di un altro evento, che è quello del Giubileo del 2025, che il Papa inaugurerà con l'apertura della porta santa della Basilica di S. Pietro la notte di Natale del 2024. Il prossimo Giubileo coinciderà anche con i 1700 anni del Concilio di Nicea, primo grande Concilio della storia della Chiesa. In questo Concilio fu per la prima volta definito il "Credo", detto Apostolico, che, nel 381, fu ampliato dai Padri del Concilio di Costantinopoli. Per questo motivo il "Credo" che normalmente recitiamo la domenica è chiamato "Credo Nicenocostantinopolitano".

Ritorniamo, dunque, al Credo Apostolico del 325, che è rimasto la formula di Fede che viene recitata prima del battesimo **perché è proprio del battesimo e della sua necessaria riscoperta, che tratteremo in questo nuovo anno pastorale.**

Il processo sinodale avviato da Papa Francesco, ci sta aiutando a passare da una visione piramidale della Chiesa, costruita a partire dall'editto di Milano, del 314, con l'imperatore Costantino, fino ad arrivare, ai giorni nostri, ad una visione sinodale della Chiesa, fatta a cerchi concentrici. L'impianto imperiale della Chiesa è duro da demolirsi, proprio per la sua millenaria durata. E' necessario ed urgente, però, ritrovare la freschezza della Chiesa voluta da Cristo, povera per i poveri, al fine di affrontare le sfide del tempo presente. I grandi eventi di purificazione, che la Chiesa dei nostri giorni sta vivendo, sono un segnale che il Signore ci sta dando perché la Chiesa ritorni ad essere ad immagine del suo fondatore(non mi pace)

Papa Francesco ci sta "traghetando" verso questo nuovo corso, non senza difficoltà e incomprensioni. Quello che è chiaro, tuttavia, per noi è che anche se tanti cambiamenti ci suonano strani, dobbiamo "ostinatamente" rimanere uniti a Pietro a cui Cristo ha dato il compito di confermarci nella fede. "Conferma i tuoi fratelli" e "pasci le mie pecorelle": con queste parole chiare Gesù ha dato a Pietro il mandato di guida sicura della Chiesa. Il cammino sinodale, pertanto, che il Papa e il nostro Vescovo Domenico ci stanno aiutando a vivere, continuerà ad essere al centro delle nostre preghiere e attuazioni pastorali. Vogliamo veramente crescere in questa dimensione sinodale di Chiesa, incarnandola nella nostra realtà parrocchiale.

Per questo motivo sento che uno dei passaggi obbligati che dobbiamo percorrere tutti insieme sia quello della riscoperta del battesimo e delle sue tappe che lo preparano.

Non è certo la prima volta che affrontiamo questi argomenti. Negli anni abbiamo più volte avuto occasione di fare celebrazioni intorno al nostro battistero o recandoci presso antichi battisteri, per ritrovare le sorgenti della nostra fede cristiana, come al battistero di S. Giovanni in Fonte di Napoli e quello di Padula, o quello a forma di croce di Mirabella Eclano, o a quello maestoso di Nocera. Queste località non le abbiamo visitate solamente per uno scopo turistico legato all'archeologia cristiana, ma con spirito di fede, facendo di ogni luogo visitato una occasione per rinnovare la nostra fede battesimale. Da questi percorsi artistico-spirituali dei vari battisteri della nostra terra campana, mi è venuta

l'ispirazione per la realizzazione del nostro battistero che riprende le simbologie e le proporzioni dei primi battisteri cristiani.

Tenterò ora un primo itinerario di iniziazione cristiana che intendo condividere con tutta la comunità in questo nuovo anno e per gli anni a venire, consapevole che non si finisce mai di scoprire il dono del nostro battesimo, anche a rischio di essere un po' lungo, ma l'argomento, credetemi, è vasto e meraviglioso allo stesso tempo. Sono convinto che con gli anni e con l'esperienza, arricchiremo sempre di più il nostro itinerario di iniziazione cristiana. D'altronde, scopo del nostro calendario mistagogico, è proprio quello di crescere nella nostra vita cristiana, partendo sempre dalle sorgenti, dal battesimo.

Dagli inizi fino al IV secolo

Le primissime generazioni cristiane hanno celebrato il battesimo in corsi d'acqua, come attesta l'episodio dell'eunuco etiope battezzato da Filippo (At 8,26-40). **L'acqua che scorre doveva ricordare il Giordano e il battesimo stesso di Gesù.** Per le prime comunità, essere battezzato significa rivivere la stessa esperienza di Gesù al Giordano. Come per Gesù, anche sul battezzato scende lo Spirito e la voce del Padre celeste che dice: "tu sei il figlio mio, l'amato, in te mi sono compiaciuto". Essere battezzato è scoprirsi figlio amato dal Padre. I primi secoli, perciò, chiamano il battesimo "palingenesis", cioè rinascita, rigenerazione.

Il Giordano, però, è anche il confine della Terra di Israele. Scendere nelle acque del Giordano è un modo di ricordare l'ingresso nella Terra promessa. Dopo quarant'anni nel deserto, Israele arriva finalmente alla Terra attraversando il Giordano. Già per **Giovanni Battista, il battesimo al Giordano era un invito a "entrare di nuovo nella Terra"**, cioè a rientrare dall'esilio del cuore e situarsi in quel "luogo interiore" che ci è stato promesso. Non a caso le decorazioni vegetali di molti battisteri rappresentano i frutti della Terra promessa (melograno, uva e fichi) e Ambrogio ripeterà ai battezzandi: "entrate nella Terra promessa!".

Già intorno al 200, i cristiani celebrano il battesimo all'interno di alcune case scelte e adibite al culto. All'interno di queste "domus ecclesiae" uno spazio viene riservato alla celebrazione del battesimo con la costruzione di una vasca, dove l'acqua deve continuare a scorrere per perpetuare la memoria del Giordano. L'esempio più antico rimasto in piedi di questi "battisteri domestici" è quello conservato nella "domus ecclesiae" di Doura Europos, in Siria orientale, datato della metà del III sec.

Solo dopo l'editto di Milano (313), l'edilizia cristiana potrà avere libero accesso alla visibilità pubblica. Lungo il IV secolo appaiono allora delle costruzioni a pianta centrale, separate dalla chiesa ed espressamente dedicate alla celebrazione del battesimo. Questo tipo di edificio sacro venne presto chiamato "**baptisterium**", **nome già usato dai pagani per designare la piscina del "frigidarium" nelle terme romane.** All'orecchio antico, il "battistero" è dunque prima di tutto un "luogo d'acqua" che richiama il lavacro, la purificazione "rigenerante".

La parola greca "**baptisma**", però, che possiamo tradurre con "**immersione**", richiama anche lo **sprofondare, il perire annegato, il seppellimento.** Grazie a questo secondo

significato, San Paolo potrà dire: “Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi...” (Rom 6,4).

Il battistero è dunque un luogo di morte e risurrezione. Come modello architettonico del battistero, perciò, i cristiani del IV secolo hanno scelto **il mausoleo pagano a pianta centrale.**

IV secolo: inizio dell’edilizia cristiana

I primi edifici cristiani prendono a modello le grandi basiliche pagane dell’Impero Romano, ma anche elementi della sinagoga. Il tempio di Gerusalemme era ormai scomparso da oltre tre secoli, ma di esso si conserva tutto l’impianto spirituale descritto nella bibbia.

Tre architetture, dunque, convergono nel tempio cristiano:

- la basilica pagana con l’impianto a cinque navate;
- la sinagoga, luogo della parola, da cui l’ambone;
- il tempio di Gerusalemme, con la divisione tra “santo” e “santo dei Santi” con l’altare per il sacrificio.
-

Il battistero, invece segue un’altra architettura, quella dei Mausolei pagani. L’idea fondamentale è quella della tomba. Esso è costruito fuori l’edificio della chiesa perché chi non è battezzato non può entrare nel tempio. Fino al medioevo, le antiche cattedrali, hanno conservato questo impianto. Il battistero è un edificio a parte rispetto al corpo della chiesa. Solo dopo il battesimo, che avveniva la notte di Pasqua, si veniva come sputati, vomitati, dalla bocca della balena (cfr. il segno di Giona) e solo allora si poteva entrare in basilica e partecipare al sacrificio eucaristico.

Con la riforma del concilio di Trento, si cominciano a costruire i battisteri portandoli nella prima cappella subito dopo l’ingresso alla chiesa.

I battisteri cristiani fondono insieme due modelli:

- 1) Le terme romane.
- 2) I Mausolei pagani.

Secondo me qui devi fare un paragrafo

- 1) Le terme romane. La parola ***baptisterium*** è la latinizzazione della parola greca ***baptisma***, che sta ad indicare la vasca del ***frigidarium*** delle terme romane. Questa parola esisteva già per indicare la vasca di acqua fredda, rigenerante, ma pienamente civile, profana.

Il primo modello, quindi, sono le terme romane, perché è conservato nella memoria del quarto secolo, che il battesimo è prima di tutto purificazione, lavacro, al fine di recuperarne la radice ebraica. Si riprende anche il significato delle mikvà

ebraiche che erano bagni di purificazione. Battesimo significa, infatti, lavaggio, purificazione.

- 2) I Mausolei pagani. La loro forma poteva essere rotonda o poligonale. Il Battistero è un luogo di “morte” per la resurrezione; dunque, l’architettura del mausoleo si prestava bene per esprimere l’idea della morte. La forma del mausoleo ricorda anche quella del grembo materno e il riferimento alla nascita dall’alto di cui parla Gesù con Nicodemo. Inoltre, il mausoleo richiama anche l’archetipo della grotta primordiale, la grotta iniziatica dei culti antichi. I ritrovamenti archeologici hanno portato alla luce le tombe a Thòlos, a forma piramidale concava, scavate sottoterra, per dare l’idea del grembo da cui rinascere.

I cristiani che hanno costruito i primi battisteri, dunque, si sono ispirati al mausoleo pagano, ma lo hanno arricchito con tutta la spiritualità cristiana della rinascita dall’alto. Il battistero, perciò, deve assomigliare a **un mausoleo funerario** e con il recupero del modello architettonico del mausoleo pagano si inserisce anche **tutto il filone dell’archetipo del ventre materno**. Che cos’è un battistero? È il luogo in cui rinascere dall’alto come viene detto a Nicodemo, l’utero materno dove devi entrare per uscire; quindi, confluiscono in questa architettura le costruzioni che evocano la grotta primordiale, la grotta iniziatica come si trova presso molti popoli antichi.

La forma geometrica del battistero

Innanzitutto, la forma del battistero doveva essere ottagonale, perché l’otto è il simbolo, la cifra della resurrezione. I Padri della Chiesa insistono sull’ottavo giorno, il giorno dopo il sabato, che è un giorno nuovo. Con la resurrezione di Gesù il mondo è cambiato, la storia è cambiata, ma anche il tempo è cambiato. La settimana della creazione ha subito una trasformazione. In Cristo anche il tempo è ricapitolato. L’ottavo giorno è il giorno nuovo della redenzione. Come il primo giorno, è un giorno di luce, ma di una luce più potente ancora, che ingloba quella del primo giorno della creazione e la rende ancora più forte. Esso, tuttavia è anche il giorno della redenzione che segue quello del riposo della creazione. Gesù con la sua morte entra nel riposo del sabato e lo libera dal potere degli inferi. Il riposo del sabato era in attesa di essere liberato dalle catene del peccato di Adamo. L’ottavo giorno è una nuova creazione, ma è un evento ancora più grande della creazione dal nulla. Infatti, la resurrezione è ancora più incredibile della creazione dal nulla.

L’**ottagono** si presenta come la figura geometrica che meglio esprime il mistero della resurrezione. L’impossibile che diventa possibile, come la quadratura del cerchio. Infatti, l’ottagono è **dato dalla sovrapposizione del quadrato col cerchio e unendo i punti di convergenza e divergenza**.

Il quadrato e il cerchio sono simboli rispettivamente della terra e del cielo. Nell’ottagono cielo e terra si fondono insieme.

Il quadrato è il simbolo primordiale della terra. Per gli antichi la terra era quadrata, per cui il numero quattro richiama i quattro punti cardinali della terra, le quattro colonne della saggezza (scienza, filosofia, arte e religione), le quattro stagioni, i quattro angoli della terra.

Il cerchio è il simbolo primordiale del cielo, ma indica allo stesso tempo la divinità perché non ha né origine né fine. Indica inoltre il sole e dunque la vita, il movimento delle stelle sulla volta celeste.

Se l'ottagono si presenta come l'impossibile **quadratura del cerchio**, esso diventa il simbolo per eccellenza della resurrezione. Il battistero è lo spazio dell'impossibile, dove la morte diventa vita.

La stella a otto punte

Altro simbolo per spiegare l'otto è la **stella ad otto punte**. Questa stella era un simbolo pagano, diffuso nel culto di Mitra, che poneva questa stella sulla fronte degli iniziati. I cristiani riprendono questo tema della stella ma gli danno un significato decisamente nuovo legato a Gesù Cristo. È lui il sole. Cristo è Elios la stella a otto raggi. Sono frequenti nell'antichità immagini del **volto di Cristo con otto raggi che gli escono dalla testa**. **Il numero otto è la cifra del sole.**

La stella a otto raggi è la stilizzazione massima del crocifisso, un simbolo per indicare Cristo, dato dalla sovrapposizione alla croce + delle lettere Chi X e Rho P dell'alfabeto greco

Le prefigurazioni del battesimo nell'AT

Il diluvio universale.

I Padri useranno molti brani dell'AT per spiegare in maniera tipologica il legame tra l'ottagono, l'otto, e il battesimo, con essi spiegano ai catecumeni perché si trovano in un battistero ottagonale. Uno dei brani più usati in queste catechesi è quello dell'Arca di Noè. Nell'arca entrano e si salvano solamente otto persone. Otto, segno di una vita nuova che inizia. Dopo i giorni del diluvio Noè fa uscire dall'arca prima un corvo poi una colomba, per vedere se l'acqua si è ritirata dalla terra. Il corvo ritorna, anche la colomba. Allora Noè aspetterà altri sette giorni e l'**ottavo** farà uscire nuovamente **la colomba che ritorna con un tenero germoglio di ulivo** nel becco, segno che l'acqua si è ritirata dalla terra. L'ulivo è la buona notizia, la morte nelle acque è finita. **L'ulivo è segno di quell'olio che consacrerà il Messia, l'unto del Signore.**

Il male è morto, seppellito dentro il diluvio, nasce ora una nuova umanità dalla famiglia di Noè, otto persone in tutto. Nella catechesi dei Padri l'arca è il segno della croce che ci salva, ma anche della Chiesa, per cui si diceva: "fuori della Chiesa non c'è salvezza". **L'ulivo è il segno della buona notizia, del vangelo che verrà.**

L'arcobaleno che Dio pone come segno di alleanza e per ricordarsi di non distruggere più la terra con le acque, è simbolo della morte che dà la vita. Infatti, l'arcobaleno si forma attraverso micro-gocce d'acqua che sono in sospensione nell'aria. La luce le attraversa e le gocce fungono da prisma mostrandoci tutta la bellezza della luce che altrimenti noi non potremmo mai vedere. L'acqua che ha provocato la morte ora diventa segno di vita e di luce, mostrandoci tutta la scala dei colori, cioè la bellezza del volto di Dio. Dio è luce, ma è invisibile all'uomo. L'acqua, simbolo del male, perché ha procurato la morte dell'umanità,

mi permette ora di vedere la bellezza di questa luce, la luce di Dio: o felice colpa! Dio è invisibile ed inaccessibile. Il Figlio, Gesù Cristo, è la visibilità del Padre: “Chi vede me vede il Padre”. per cui l’arcobaleno è simbolo di Gesù, prefigurazione di Gesù che realizzerà la pace piena e duratura tra il cielo e la terra. Lui ci mostra il volto del Padre, tutta la gamma dei colori della luce divina.

La circoncisione l’ottavo giorno

La circoncisione di Abramo (Gen 15) è come una prefigurazione del battesimo: **il battesimo è la nuova circoncisione**, spiega Ambrogio, perché la circoncisione ti marchia per sempre e non puoi più tornare indietro, e così anche il battesimo, ti marchia nella carne come un sigillo. Dal punto di vista teologico, infatti, con buona pace delle associazioni per lo sbattezzo, essere sbattezzati è impossibile, tu sei battezzato per sempre.

Il segno di Giona

Giona viene chiamato da Dio a essere profeta e a predicare a Ninive, che si trova a oriente della Terra Santa. Appena, però, riceve questa chiamata si reca agli antipodi, verso l’estremo occidente, per fuggire dalla chiamata di Dio. Giona, infatti, non vuole che Ninive, la capitale dell’impero Assiro che tanto male aveva arrecato al popolo di Israele, si salvi. In questo fuggire, il profeta prende una nave per andare verso occidente, verso Tarsis, ma il viaggio comincia ad andare male, scoppia una tempesta, non ce la fanno ad andare avanti ed i marinai cominciano a buttare via i pesi per alleggerire la nave. Giona però non ne vuole sapere e si rifugia nel fondo della nave si addormenta sul fondo e i marinai decidono di tentare la sorte per scegliere chi deve essere gettato a mare, Giona si rende conto che c’è di mezzo il suo peccato, il suo male in questa situazione. La sorte infatti cade su di lui che confessa la propria colpa e si offre per essere buttato in acqua per risolvere tutti i problemi. Quando, però, viene buttato in acqua, viene inghiottito e cade nel ventre del pesce. Per tre giorni vive dentro di esso ed innalza una delle preghiere più belle dell’Antico Testamento, una preghiera per i disperati perché preghiera di colui che si trova nel male. Egli si rivolge a Dio dal ventre del grande pesce con l’espressione della propria disperazione, ma le sue parole sono come di uno che è già stato salvato; è raro vedere nella preghiera questi due aspetti quasi contraddittori insieme, **disperazione e speranza** allo stesso tempo, **sentirsi perduto e sapere di essere salvato**. Il terzo giorno Giona è sputato fuori e di nuovo, sulla riva del mare, sente la chiamata del Signore; qui il testo è delicato, quasi come se Dio gli chiedesse scusa di disturbarlo di nuovo e ora Giona entra finalmente nella città di Ninive che gli faceva tanta paura perché immagine della sopraffazione, della violenza. C’è, però, un fatto interessante: **Ninive** era così grande che occorrevano **tre giorni per attraversarla** e lui grazie all’esperienza vissuta diventa capace di entrare in quel luogo, proprio grazie al fatto di essere caduto così in fondo. **Il luogo dove deve andare a predicare - Ninive - è come una balena, e poiché è uscito vivo dal ventre del grande pesce lui sa che uscirà vivo da questa situazione**. Il testo ha del miracoloso perché già **il primo giorno la città si converte** e questo è bellissimo, basta un giorno e tutta la sua paura crolla, dopo aver fatto l’esperienza dell’immersione.

È evidente che quando la comunità cristiana legge questi testi **pensa al rito d’acqua** per eccellenza che abilita ad essere predicatore e annunciatore: il battesimo. Esso è la discesa

nella morte perché **Giona, che ha confessato e ha abbandonato il suo peccato**, è stato salvato, ma ci sono tutti i tratti sacramentali dentro la sua vicenda, perché quando tutto va male sulla nave, egli si rende conto della propria responsabilità e la confessa, - **quindi abbiamo la confessione dei peccati, - poi scende e sta tre giorni nel ventre della balena**- come i **tre giorni della croce, morte e risurrezione**-; perciò, il battesimo è l'entrare nella morte e risurrezione di Cristo. In fondo al ventre del pesce, Giona trova la forza per rivolgersi a Dio e, di fatto lo incontra: ci sono tutti i tratti caratteristici del battesimo, che i Padri commenteranno. Gli esegeti, anche più critici, si accordano nel dire che nel Vangelo ci sono alcune – poche -parole sicurissime che Gesù ha detto e potrebbero essere queste del segno di Giona. Infatti, Gesù dice diverse volte ai suoi che non vedranno **nessun segno se non il segno di Giona**, ed è strano che Gesù si esprima così: questa parola è una specie di premonizione della sua morte e risurrezione. È poco probabile che Egli abbia citato numerosi testi dell'Antico Testamento per riferirli a sé, ma questo è probabile che l'abbia utilizzato; visto che è il Gesù storico, ha parlato di sé stesso come di colui che vivrà il segno di Giona **e il primo cristianesimo vede in filigrana il segno della morte e risurrezione di Cristo**.

Il battistero come esperienza della tomba vuota

Il battistero è un mausoleo funerario dove entrando ti aspetti di trovare un sarcofago chiuso che contiene il corpo del morto. La sorpresa, però, entrando nel battistero-mausoleo è quella di trovarti di fronte ad una “tomba vuota”. Si rivive la stessa emozione delle donne che il giorno dopo il sabato, di buon mattino, andarono al sepolcro e trovarono la tomba aperta e il sepolcro vuoto. Tu entri nel mausoleo per guardare in faccia alla morte ed, invece trovi la vita. La tomba non è il luogo della distruzione della vita, ma in Cristo si trasforma in luogo di rinascita. Nel battistero entri nella morte per trovare la vita, la vita eterna.

La situazione attuale

Più volte ho avuto modo di sottolineare come oggi i nuovi pagani siano proprio i battezzati. Se in passato erano adoratori di idoli e seguaci di varie divinità, oggi il neopaganesimo è caratterizzato per lo più dai battezzati. Più andiamo avanti e più mi rendo conto che alla fine gli unici due sacramenti che ancora tengono nella nostra società meridionale, sono il battesimo e la prima comunione. I sacramenti della cresima e del matrimonio sono sempre più rari e poco richiesti. Dunque la formazione dei cristiani medi è solamente una formazione relegata all'infanzia. Se poi consideriamo che il battesimo è chiesto da coppie per lo più conviventi o non sposate in chiesa, ma solamente civilmente e da una piccola percentuale di ragazze madri, ci rendiamo ancora più conto di quanto sia diventata drammaticamente urgente la problematica oggi della trasmissione della fede. Non sono d'accordo con quelli che vorrebbero una drastica interruzione della prassi del battesimo dei bambini, vista l'alta percentuale di coppie irregolari che lo chiedono. Così come non sono d'accordo all'abolizione del ministero del padrino/madrina, perché non hanno più i requisiti per accedere a questo ministero. Da noi resta ancora l'importanza del battesimo e del padrino/madrina. Grazie a Dio la gente, anche se in situazione irregolare, continua a chiedere il battesimo per i figli e la prima comunione. Non dobbiamo né spegnere il “lucignolo fumigante” né spezzare la “canna incrinata”.

Da qui si capisce tutto il nostro impegno per rendere soprattutto questi due sacramenti, il battesimo e la prima comunione, momenti di evangelizzazione preziosi per coinvolgere i genitori.

Progettazione del battistero

Quando sono arrivato in parrocchia, il battistero, dalla classica forma di acquasantiera, era collocato sul presbiterio dove ora si trova posizionata la sede. La scelta infelice del luogo dava la sensazione che fosse stato collocato lì per riempire il grande spazio del presbiterio. Ho operato un primo spostamento dopo qualche anno dall'inaugurazione della chiesa portando il battistero davanti alla vetrata dell'elezione di Pietro. In quel luogo, ho sistemato alla meglio la vasca, circondandola anche di un cordone per dare più risalto al luogo del battesimo.

Era da tempo, tuttavia, che pensavo a qualcosa di molto più solenne che sottolineasse particolarmente l'importanza del battesimo, primo e fondamentale sacramento per entrare a far parte della Chiesa, la comunità dei salvati.

I documenti della Chiesa prevedono che “nel progetto di una chiesa parrocchiale è indispensabile prevedere il luogo del battesimo. Sia decoroso e significativo, riservato esclusivamente alla celebrazione del sacramento, visibile dall'assemblea, di capienza adeguata. Il fonte sia predisposto in modo tale che vi si possa svolgere, secondo le norme liturgiche, anche la celebrazione del battesimo per immersione. Si tenga presente che il rito del battesimo si articola in luoghi distinti, con i relativi «percorsi» che devono essere tutti agevolmente praticabili. In ogni caso, non è possibile accettare l'identificazione dello spazio e del fonte battesimale con l'area presbiteriale o con parte di essa, né con un sito riservato ai posti dei fedeli” (COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *La progettazione di nuove chiese*, Roma 1993, n. 11. *Il battistero e il fonte*).

Il nostro battistero

L'architettura, la collocazione e la decorazione del nostro battistero segue tutta una simbologia meditata e studiata nei dettagli. Questo mi permette di fare delle potenti ed efficaci catechesi battesimali che hanno sempre come risultato quello di vedere affascinate e colpite profondamente le persone che vengono alla preparazione. Lo stupore e la meraviglia sono veicoli attraverso cui poter fare poi l'esperienza dell'incontro col Risorto.

Il nostro battistero è collocato davanti alla vetrata di San Pietro, tra l'ambone, collocato nel presbiterio e l'altare della Madre di Dio. Di fronte al battistero è collocato il mobile delle confessioni. Infine, in alto un po' spostato rispetto al battistero, c'è la grande icona del profeta Elia su cui campeggia il simbolo del sole.

Ho voluto seguire la simbologia dei “**tre testimoni**” così come riportato nella prima lettera di Giovanni. I tre testimoni sono lo **Spirito, l'Acqua e il Sangue**. Partendo da questa frase di Giovanni, ho collocato il battistero dal lato del costato aperto di Gesù come si vede sulla Croce Gloriosa. Proprio da quel costato aperto dal colpo di lancia del soldato romano, che la tradizione chiama Longino, Giovanni vide scaturire **il sangue e l'acqua**, simbolo dei due sacramenti della fede: il battesimo e l'eucaristia. Quando sulla croce Gesù

disse l'ultima parola: "Tutto è compiuto", "**consegnò lo Spirito**". Ora questi "Tre Testimoni sono così realizzati nell'architettura della nostra chiesa: l'ambone è il luogo dello Spirito; l'altare è quello del Sangue; il battistero è il luogo dell'acqua. Scrive sant'Ambrogio a riguardo: *"Nel battesimo tre testimoni sono concordi (cfr. 1 Gv 5, 8): l'acqua, il sangue e lo Spirito, perché se di essi ne togli uno solo, non c'è più il sacramento del battesimo. Di fatto, che cos'è l'acqua senza la croce di Cristo, se non una cosa ordinaria senza nessuna efficacia sacramentale? D'altra parte, senza acqua non vi è mistero di rigenerazione, perché «se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3, 5). Anche un catecumeno crede nella croce del Signore Gesù con la quale è segnato anche lui, ma se non sarà stato battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo non può ricevere la remissione dei peccati e neppure attingere il dono della grazia spirituale"*.

Una volta battezzati, veniamo "pescati" nella rete della Parola di Dio e portati nella barca di Pietro, cioè nella Chiesa. Ecco allora il significato della **vetrata dell'apostolo Pietro** alle spalle del battistero, con la rete del pescatore che sembra idealmente scendere nel battistero. Una volta rinati e pescati, veniamo portati nella barca della Chiesa per divenire pietre vive della Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica. L'icona della Madre di Dio ci dice che la Chiesa, come una madre, di cui Maria è il simbolo più elevato, si prende cura di ciascuno di noi, nutrendoci e proteggendoci.

L'icona del profeta Elia ci inserisce nella dinamica dell'attesa della "sua venuta". Alla fine dei tempi il Signore manderà il profeta Elia a preparare la venuta nella gloria del Cristo Signore. Ma con il battesimo anche noi siamo mandati a preparare la strada al Signore che sta per ritornare. In alto sul profeta Elia è raffigurato il sole, simbolo del Cristo Luce del Mondo e sole di Giustizia. Dicevano i Padri che se Cristo è il sole, la Chiesa è la luna che non brilla di luce propria, ma riflette sul suo volto la luce di Cristo. Col battesimo diventiamo figli della luce e dobbiamo rendere testimonianza a Cristo luce del mondo.

Infine, il confessionale di fronte al battistero, ci ricorda che dopo il battesimo abbiamo sempre bisogno del lavacro della misericordia di Dio per essere purificati dai peccati che continuiamo a fare nel cammino della vita. I Padri chiamavano il sacramento della confessione il "battesimo delle lacrime".

Tomba e Madre

Cirillo di Gerusalemme, nelle sue catechesi battesimali, così chiamava il battistero: "Tomba e Madre". Cerchiamo di capire perché.

Il battistero come Tomba.

"Non sapete che quanti siete stati battezzati in Cristo, siete stati battezzati nella sua morte?" Così scrive Paolo alla comunità di Roma. Il battesimo è scendere con Cristo nella morte. I Padri parlavano di abbassamenti di Cristo progressivi. Il primo è stato con l'incarnazione dove Dio si è fatto uomo, poi nel battesimo al Giordano, quando è sceso nelle acque con gli altri peccatori; ancora sulla croce scendendo nel dolore umano ed infine nella morte quando è sceso negli inferi, nel punto più basso dove Dio non era ancora presente.

Quindi nel battesimo scendiamo con Cristo nel profondo della morte, della solitudine più oscura, per poi risalire con lui nella luce.

Ora possiamo capire meglio perché il nostro battistero è collocato dal lato dell'Ambone che è chiamato il "monumento alla resurrezione di Cristo". Infatti, è dall'ambone che nella notte di Pasqua si proclama solennemente, col canto del preconio, la vittoria di Cristo sulla morte. È al sepolcro che l'Angelo dice alle donne, "non cercate tra i morti colui che è vivo". Sull'icona frontale del nostro ambone si vede molto bene questa scena della mattina del giorno dopo il sabato, quando le donne andarono al sepolcro per ungere il corpo di Gesù, ma lo trovarono vuoto. Sulla pietra che chiudeva il sepolcro c'era seduto l'angelo che diede loro l'annuncio della resurrezione. Ora, sull'icona del nostro ambone si vede molto chiaramente il sepolcro che conteneva il corpo morto di Gesù posto fuori dalla grotta del sepolcro come se fosse stato vomitato. Come dicevano i Padri, l'Adamo inghiottì un uomo ma vomitò Dio perché non poteva trattenere colui che è l'autore stesso della vita.

Ponendo il battistero dal lato dell'ambone, con l'icona che mostra la tomba vuota, si vuole proprio richiamare questa verità: il battistero altro non è che la tomba dove Gesù è stato riposto dopo la sua morte. Esso è anche il luogo da dove è poi risorto il terzo giorno. "Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rom 6,4).

Il battistero come Madre.

"Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro in essa sono nati e lui, l'Altissimo, la mantiene salda." Il Signore registrerà nel libro dei popoli: «Là costui è nato» (Sal 87,5-6). Nel giorno del nostro battesimo non solo siamo morti con Cristo, ma siamo rinati. Per cui il battistero veniva chiamato già dai Padri "l'utero della Chiesa", tutti là siamo nati. Se la Chiesa è nostra Madre, l'utero attraverso cui ci ha partoriti è il battistero. Innanzitutto, per il parallelismo tra le acque amniotiche del grembo materno e le acque lustrali del battesimo. Dunque, il battesimo è una vera rinascita a vita nuova. Come per la nascita abbiamo ricevuto dei genitori, così con la rinascita battesimale abbiamo ricevuto nuovi genitori: Dio come Padre e la Chiesa come Madre. E sappiamo bene che la Chiesa è la comunità dei credenti che per noi ha chiesto il battesimo e poi ci ha aiutati nel cammino di fede, nutrendoci proprio come una madre fa col suo bambino. L'icona della Madre di Dio posta proprio al lato del battistero, esprime molto bene la simbologia della Chiesa Madre di cui Maria è il segno più alto. Mi piace dire ai genitori nel giorno del battesimo, quando il loro figlio esce dalla vasca battesimale: "Guardate la Madre di Dio e immaginate che ora invece del Bambino Gesù, la Madonna prende in braccio il vostro bambino per nutrirlo e proteggerlo e orientarlo tutto a Gesù".

La forma ottagonale del nostro battistero

L'ottagono richiama l'ottavo giorno, quello della resurrezione di Cristo. Dunque, la forma ottagonale del battistero è quella che meglio richiama la simbologia del battesimo come partecipazione alla morte e resurrezione di Cristo. L'ottavo giorno è il giorno nuovo. La settimana ebraica termina col shabbat, il sabato, il giorno del riposo. Anche Gesù ha

rispettato il sabato col riposo nella tomba. Ma il riposo di Dio, a differenza della nostra idea di riposo, non è inattività, ma compimento. Senza il sabato, la creazione mancherebbe del suo necessario compimento in Dio. Così Gesù nel giorno di sabato porta a compimento la sua opera di redenzione liberando l'umanità prigioniera degli inferi. Scardina le porte degli inferi ed infrange le sbarre di ferro che tenevano prigionieri Adamo ed Eva e con essi tutta l'umanità prima di Cristo. Con la resurrezione, avvenuta nel giorno dopo il sabato, Gesù inaugura un giorno nuovo. Nella settimana ebraica, il giorno dopo il sabato è il primo giorno, quello della creazione della luce. Ora, alla luce della creazione, si affianca quella della redenzione: l'ottavo giorno.

L'ottagono, inoltre, ingloba in sé tutte le altre figure geometriche: il cerchio, il quadrato, il triangolo e la croce. Le figure geometriche hanno grande rilevanza simbolica. Prendiamo in considerazione il cerchio e il quadrato. Fin dai tempi antichi, il cerchio è il simbolo del cielo, mentre il quadrato è il simbolo della terra. Nell'ottagono cielo e terra si incontrano. Dunque, il battistero ottagonale vuole indicare proprio questo incontro tra cielo e terra, la rinascita da acqua e da Spirito.

Le immagini del battistero. Lettura delle icone del battistero

Le icone delle otto facce del battistero sono state ispirate dai mosaici della splendida cattedrale di Monreale in Sicilia, di epoca Normanna. Questi mosaici sono stati realizzati a partire dal XII secolo. È bello evidenziare il comune linguaggio artistico della Chiesa in quell'epoca, anche se da pochi anni si era consumato lo scisma tra Roma e Costantinopoli. Grazie al Concilio Vaticano II, che ha promosso il dialogo ecumenico, è avvenuta la riscoperta in ambito cattolico dell'antica e comune arte e spiritualità delle icone, profezia e anelito all'unità tra oriente e occidente.

Elementi comuni delle otto icone

La prima cosa che colpisce guardando le icone della creazione è quella di vedere raffigurato il Verbo Creatore. Noi sappiamo che nell'Antico Testamento non si conosceva ancora la SS. Trinità che sarà rivelata con la venuta di Gesù Cristo. Si parla solamente di Dio, il creatore e Signore del cielo e della terra. E allora come mai appare raffigurato il Verbo? La risposta la troviamo proprio sulla bocca di Gesù quando l'apostolo Filippo chiede a Gesù di mostrargli il Padre. *“Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me, ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14,8-11)”*.

Chi vede me vede il Padre. Ecco la grande novità portata da Cristo. L'invisibile Dio che non si poteva assolutamente né vedere né raffigurare ora si fa vedere. Dio si è fatto carne, immagine. Ora attraverso Cristo, si può vedere Dio Onnipotente senza morire. Non che Gesù sia il Padre, non c'è confusione tra le due persone. L'una e l'altra sono profondamente unite, a tal punto che Gesù può affermare “chi vede me vede il Padre mio, chi ascolta me

non ascolta me ma il Padre mio che mi ha mandato”. È il grande mistero dell’unità della Trinità.

Il libro della Genesi ci dice che, in principio Dio crea attraverso la Parola. Nella rilettura cristiana del libro della Genesi, la Parola creatrice è il Verbo di Dio. Quello che Giovanni annuncia nel Prologo del suo Vangelo: *“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”* Gv 1,1.14).

Alle parole di Giovanni fanno seguito quelle di S. Paolo ai Colossesi: *Egli (il Cristo) è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; **poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose**, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. (Col 1,15-17)*

Partendo dunque da questi riferimenti biblici chiari, la creazione viene raffigurata con il Verbo Creatore, anche se tutta la creazione è opera della Trinità.

Il Verbo Creatore è raffigurato seduto sull’universo raffigurato da un cerchio con cerchi concentrici che diventano di un blu inteso a man mano che si avvicinano al centro. Simboleggiano il mistero dell’onnipotenza di Dio. Il Verbo Creatore è seduto per mostrare che egli crea tutte le cose senza sforzo esteriore, ma semplicemente con la sua volontà. In tutte le icone, il Verbo è raffigurato con la destra benedicente nell’atto della creazione. Tutto quello che Dio crea è benedizione, tutta la creazione è buona. Tra le mani, il Verbo tiene stretto il rotolo della Legge per indicare che egli detta le leggi della natura. Il capo del Verbo Creatore è circondato da un’aureola, il nimbo, non ancora cruciforme perché in questa fase è il Verbo Creatore, non ancora il Redentore.

La tunica d’oro e il manto blu sono il segno della regalità e della divinità del Verbo Creatore. Infine, la postura del Verbo Creatore è la stessa che ritroviamo sulla icona della Trinità di Andrej **Rublev** (1360-1430). Anche sulla icona della Trinità, il Padre, che è l’angelo di sinistra, ha il braccio destro proteso e la mano benedicente del creatore: *“la destra del Signore ha fatto meraviglie”*, (Sal 118,15).

Il pavimento

Il pavimento del nostro battistero è ispirato alla volta del battistero di S. Giovanni in fonte in Napoli che fu costruito dal vescovo Severo (364-410) e poi ristrutturato completamente sotto il governo vescovo Sotere. È datato alla fine del IV secolo e non si esclude del tutto l’ipotesi che esso sia stato voluto ed iniziato dallo stesso Costantino, portato a termine dal vescovo Severo e radicalmente restaurato dal vescovo Sotere.

S. Giovanni in Fonte è considerato il battistero più antico dell’occidente, anteriore di oltre un trentennio al battistero del Laterano, voluto da Sisto III (432-440). Se però si considera che il primo battistero in assoluto pervenutoci, quello di Dura Europos (sul fiume Eufrate), non è sorto come tale, ma inserito in una villa romana trasformata in *Domus ecclesia* nel

232-233, si può definire il battistero di S. Giovanni in Fonte come il primo nel mondo sorto specificamente come tale.

Il centro della cupola presenta un mosaico ricco di motivi simbolici che richiamano il battesimo. Sul nostro pavimento, per motivi di spazio, abbiamo riprodotto solo la parte centrale del mosaico che simboleggia il paradiso. Una fascia anulare cinge il cielo azzurro trapunto di stelle, tra le quali campeggia il Cristo Glorioso simboleggiato dalla croce monogrammatica ($\rho\chi\iota\sigma\tau\acute{o}\varsigma$). Ai lati le due lettere apocalittiche, alfa e omega. La croce è sormontata dalla mano del Padre, che stringe una corona d'alloro e un filatterio. Intorno al cielo stellato, rotea una fascia circolare decorata con cestelli e coppe traboccanti di fiori e di frutta. Tra gli altri uccelli presenti, si distinguono la fenice e il pavone, entrambi uccelli che richiamano la vita nuova del battesimo. La fenice perché rinasce dalle proprie ceneri, dopo essere morta e il pavone la cui carne non marcisce.

Il firmamento stellato, in cui domina Cristo glorioso e la lussureggiante vegetazione indicano il soggiorno dei beati, il paradiso perduto per la colpa originale e riacquistato in virtù del battesimo.

Celebrazione del Battesimo nel rito antico

La processione d'ingresso dei catecumeni nel luogo del battistero avveniva con la recita, o col canto del salmo 41: **“Come la cerva anela ai corsi d'acqua”**. È il salmo del desiderio di Dio come sete inestinguibile. **La sete** è un simbolo antropologico molto forte, ha a che fare con la libido, il desiderio erotico, viscerale, carnale. Assimilare il desiderio di Dio con ciò che è più viscerale e carnale, è stupendo. La ricerca di Dio, il desiderio di Dio, coinvolge non solo la sfera spirituale, ma anche quella carnale ed erotica. Non c'è opposizione tra eros e agape ma continuità. Ho sete di te, come il pellegrino nel deserto cerca avidamente l'acqua, la cerca per la sua sopravvivenza.

C'è anche un altro motivo nella scelta del salmo 41 ed è data dalla presenza del **simbolo del cervo** molto caro ai Padri, per le leggende fiorite intorno a lui per la lotta contro i serpenti velenosi. **Sembra infatti che il cervo fosse acerrimo nemico dei più letali serpenti** e che per stanarli fosse solito riempire la bocca d'acqua versandola nella tana con un potente soffio. Una volta fuori i rettili venivano calpestati ed uccisi. L'allusione al trionfo del Cristo su satana è evidente.

Il Cristo che schiaccia il serpente ricorda **Genesi 3,15**, mentre il soffio che annienta il nemico è un chiaro riferimento a **2Ts 2,8** *"Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta"*.

Il parallelismo Cervo/Cristo è legato anche ad un'altra caratteristica di questi animali, all'annuale rigenerazione del palco delle loro corna. Ogni anno, nei periodi compresi tra gennaio e aprile, il cervo perde il palco per poi rigenerarlo verso il mese di luglio. **Tale segno di rinascita è stato spesso associato al concetto di Resurrezione.**

Inoltre, la grande sete che caratterizzava il cervo aveva fatto nascere la leggenda che avesse mangiato un serpente velenoso che gli procurava un tale fuoco nelle viscere, una grande amarezza interiore, che aveva bisogno di bere in maniera abnorme per neutralizzare l'effetto del veleno. La sete del cervo colpisce l'immaginazione, paragonando la sete del cervo al nostro bisogno di purificazione come conseguenza del veleno del peccato. Tutti abbiamo un veleno dentro che è il peccato. Proprio quello che avvelena la mia vita mi fa correre all'acqua che è Gesù Cristo. Grazie al peccato io ho sete di Dio ... o felice colpa.

Il salmo 41 viene adattato alla liturgia della Veglia Pasquale per i catecumeni che anelano a vedere il **volto di Dio**: “ Quando verrò e vedrò il volto di Dio”?

Qual è la tua sete? Vedere il volto di Dio. Per gli Israeliti il salmo era cantato per entrare nel tempio, il luogo della dimora. Entrare nella casa del Signore significava stare alla sua Presenza. Gli israeliti, però, non possono vedere il volto di Dio, perché non è ancora avvenuta l'incarnazione. I cristiani recuperano questa frase del salmo per applicarla alla liturgia battesimale. Entrando nel battistero il catecumeno vedrà il volto di Dio, la sua sete verrà appagata. Dove vedrà il volto di Dio? Nel fondo della vasca, nella notte. Ecco perché i catecumeni, quaranta giorni prima del battesimo, vengono chiamati illuminandi, cioè coloro che verranno illuminati dalla luce di Dio.

Nel salmo 41, c'è il riferimento **al volto e all'acqua**. La cerva anela ai corsi d'acqua e si anela al volto. Quando si parla di volto e di corso d'acqua vengono in mente le lacrime. Volto e corsi d'acqua rappresentano le lacrime della purificazione. L'acqua del volto sono le lacrime: le lacrime sono il mio pane giorno e notte. Hai sete di un'acqua che ti faccia vedere. Nel tuo cammino battesimale, la prima cosa che puoi fare è piangere. Piangere di emozione perché hai incontrato il Signore, piangere per i tuoi peccati. La prima acqua che ti illumina, che ti purifica gli occhi sono le lacrime. Piangere è per i Padri, trasformare quel veleno che hai dentro, facendolo uscire diventando acqua, che è la prima acqua del Signore. Tu hai sete di quell'acqua che ti libera del veleno. Il salmo continua: *dov'è il tuo Dio?* Questa domanda è terribile. Le lacrime sono mio pane giorno e notte mentre mi dicono: “*Dov'è il tuo Dio?*”. Forse Dio non c'è. In questo mondo ingiusto, in questa vita sprecata, *dov'è il tuo Dio*, le lacrime sono già il primo passo della guarigione. A questa domanda terribile il salmo risponde: il ricordo! “*Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa*” c'è la festa, il corteo, la corsa dell'amore. Gesù pone a Pietro una domanda: *Mi ami più di costoro?* Chi ama, vuole amare più degli altri. Tu devi volere essere il primo nell'amore. Poi ciascuno è primo a suo modo, ma tu devi voler essere il primo nell'amore. Ricordati di quando hai voluto essere il primo nell'amore. Ricordati quando dicevi: “*io avanzavo tra i primi quando andavo alla casa di Dio...*” E questo ricordo è la risposta alla domanda assordante **dov'è il tuo Dio**. Questo corteo, che si ricorda nel salmo viene utilizzato dai Padri nella veglia di Pasqua per indicare il corteo dei catecumeni che entrano al battesimo. Per cui il catecumeno è invitato a ricordarsi sempre di questo momento quando gli ritornerà la sete, quando sentirà la domanda: *Dov'è il tuo Dio?*

Il salmo continua con le parole: *Perché ti rattristi anima mia...Lui salvezza del mio volto e mio Dio*. Qui c'è un capovolgimento interessante, io cercavo il volto di Dio per carpire la

sua identità. Il volto è l'identità, devo possedere il volto di Dio. Più che possedere il Suo volto, *Egli* è la salvezza del mio volto. Più che avere io la sua identità, è lui che mi dà la mia identità. Questo è possibile perché hai pianto e il tuo volto è stato trasformato, lavato, purificato da **queste acque prebattesimali** che sono le lacrime e allora ho potuto vederti e il vederti è la salvezza del mio volto.

“Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.”

*La liturgia battesimale fa vivere queste parole ricordando al catecumeno che, come Giona, è stato nell'abisso, nel fondo del mare, nel ventre della balena, così egli vivrà ritualmente queste cose entrando nel fondo del battistero. Ti ricorderai col tuo fisico, con la tua corporeità di tutte le onde che sono passate sopra di te; di tutti gli abissi dove ti sei cacciato: *l'abisso chiama l'abisso*, perché il peccato chiama il peccato.*

La rinuncia a Satana. Il mito di Cronos

Dopo l'ingresso nel battistero dei catecumeni, al canto del salmo 4 ,segue una seconda parte, un gesto importante: il catecumeno si gira verso occidente, verso il luogo dove tramonta il sole, il luogo simbolo delle tenebre e del male, e fa la rinuncia a Satana. La rinuncia a satana nelle prime comunità cristiane significava chiedere a Dio di **essere liberati dalle false immagini di Dio**: da quelle immagini di Dio sataniche, (da satan accusatore . Il diavolo è il divisore, dal greco diabolos,dividere e l'accusatore, satana, come lo definisce l'ebraismo. Il primo nemico della fede non è la non fede, ma sono le false immagini di Dio. Nell'antichità non esisteva l'ateismo come ai giorni nostri, ma l'idolatria, le false immagini di Dio che non sono Dio. La liturgia del primo cristianesimo elenca addirittura i nomi delle false immagini di Dio e dopo ciascuna, c'è l'imposizione delle mani sul catecumeno e il canto della comunità. Dall'opera di Teodoro di Mopsuestia, veniamo a sapere che una delle immagini che tornano spesso, è quella del dio Cronos. **“Rinunci a quell'idea di Dio che si nasconde dietro il mito di Cronos?”** Alla risposta del catecumeno, **segue la preghiera con l'imposizione delle mani da parte della comunità perché sia liberato da questa idea primordiale di dio che c'è nel mito di Cronos (in latino Saturno)**. Il mito di Cronos parla di questo dio che mangia i propri figli. Nella mitologia greca, Cronos è il tempo che nasce dallo strusciarsi tra cielo e terra. Il cielo e la terra quando si accarezzano danno origine al tempo. Il tempo è allora quel passare del cielo sopra la terra. Cronos è il papà di Giove; è l'immagine più ancestrale di divinità che ha il pantheon, è il padre del padre Giove, è il padre primordiale. Questo padre, Cronos, ha una grande paura di essere detronizzato dai suoi figli e dunque, appena ha un figlio lo divora avidamente. È l'immagine stupenda del tempo che genera tanti istanti, irripetibili, ma che poi non ci sono più, sono divorati dal tempo che passa, sono immediatamente inghiottiti. Il tempo per gli antichi è questa macchina terribile che mangia i propri figli. Questo attimo qua è perso per sempre. La vita è una macchina che ti divora lentamente. Questa è una immagine primordiale di dio che avevano gli antichi.

Nel racconto mitologico si narra che al momento della nascita di Giove (Zeus), viene immediatamente nascosto a Creta per essere sottratto dalla morte, e il padre Cronos, nella sua voracità non s'accorge di mangiare una pietra al posto del figlio. Con questo

stratagemma il piccolo Zeus può crescere nascosto a Creta, mentre la capra Amaltea copre con i suoi belati il pianto del piccolo Zeus e lo nutre. Quando Giove crescerà, toglierà di mezzo il padre Cronos, proprio ciò di cui aveva paura.

È l'immagine primordiale che abbiamo di dio, un dio assetato di sangue. Un dio che ti mangia la vita, che è il concorrente della tua vita. Da un dio così, bisogna difendersi. Per un dio così, si inventa il sacrificio degli animali per lasciar tranquillo l'uomo. È il dio che bisogna tenersi buono, a cui bisogna dare il contentino del sacrificio, di tanto in tanto per farselo amico. È l'idea del paganesimo antico. A tal punto che, i romani per evitare di offendere qualche divinità, avevano edificato un tempio, nel centro del foro romano, dedicato a tutti gli altri dei di cui non sapevano l'esistenza.

Ad Atene, infatti, Paolo trova la statua al dio ignoto.

Il vero Dio vivente, che è un Padre di infinita bontà, che vede i suoi figli che agiscono così, che hanno questa immagine di sé, che hanno queste paure, capovolge questa immagine di Dio. Tu hai paura che io ti mangi? Allora mangia me. E si fa figlio dell'uomo. Nasce a Beth Lehem (La casa del pane) e viene riposto in una mangiatoia, e Luca lo ripete tre volte. Viene per farsi mangiare. Quando se ne va lascia il dono dell'Eucaristia. Prendete il mio corpo e mangiatelo per avere in voi la vita. Gesù capovolge, dal di dentro questa falsa immagine di Dio. Ogni eucaristia è la confessione che, forse Cronos siamo noi. Forse, Cronos è una immensa proiezione di ciò che siamo noi. Noi abbiamo paura di perdere il nostro posto, il nostro potere. Noi abbiamo bisogno possedere gli altri, li divoriamo e li usiamo a nostro uso e consumo, siamo avidi e desiderosi di vittime. E siccome noi siamo così, abbiamo paura che Dio sia così. Confermando quello che diceva **Feuerbach: Che cosa è Dio? Una stupenda proiezione dell'uomo.** E allora ben venga l'ateismo. Perciò il cristianesimo, con l'epicureismo è perseguitato nell'Impero Romano come ateismo perché rifiutano le figure divine del panteon.

Dunque, la rinuncia a satana era una rinuncia alle forme, alle immagini sataniche di Dio. Era la Rinuncia di quelle immagini che accusano dio di essere un mostro che cerca delle vittime.

La nudità del catecumeno

Il Terzo passo del catecumeno, dopo la **rinuncia a satana fatta rivolti verso occidente**, è quello di **girarsi e guardare verso oriente, il luogo dove sorge il sole**, e spogliarsi delle sue vesti. La nudità del catecumeno è **la nudità rituale, e per i padri è il simbolo per eccellenza della preghiera.** La preghiera è essere nudi davanti a Dio per l'incontro intimo che farai con Lui nel fondo della vasca. Tu devi spogliarti, sei nudo, sei come Adamo ed Eva prima del peccato, ritorni alla purezza originaria. **Il battesimo è un ritorno nel giardino dell'Eden.** Lasciare i vestiti è un gesto importante perché i vestiti sono un modo di comunicare, per dire come ti relazioni al mondo dove vivi. Il vestito dice molto di te. È il mio modo di relazionarmi con l'esterno. Dicono gli antropologi che, il vestito è l'interpretazione del limite. La pelle indica il mio limite antropologico. **Il vestito indica come io interpreto il mio limite. Come accetto di essere limitato, di essere confinato, che non sono infinito.** Come

gestisco il mio essere confinato, il mio essere limitato? Lo utilizzo come una strategia per ingannare altri, per possedere altri? Oppure il tuo confine ti ripugna e quindi vuoi fuggire. Il mio limite, però, lo posso interpretare anche come una benedizione perché mi mette in condizione di relazionarmi con altri. Lasciare i vestiti allora, nella liturgia battesimale significa lasciare il mio vecchio modo di interpretare il mio limite. È lasciare il vecchio modo di relazionarmi, è lasciare tutte le strategie che ho sviluppate per avere il mio posto di rilievo, per essere calcolato. Ora non ho bisogno di nascondermi, non ho bisogno di maschere né di strategie: posso essere me stesso, nudo davanti al mio Dio.

Anche oggi alcune comunità terapeutiche per tossicodipendenti prevedono una tappa nel cammino di guarigione che consiste nel bruciare i vestiti per abbandonare le strategie malate del passato. È la stessa cosa che avviene nella liturgia battesimale.

I Padri inoltre, vedono in questa nudità del catecumeno una assimilazione allo stesso Cristo sulla croce. Per i Padri della chiesa, il Crocifisso è il Dio spogliato. **Il Dio totalmente visto.** Un Dio così talmente visto che è inchiodato dallo sguardo. Per il catecumeno è un entrare in questa spogliazione di colui che ha dato tutto. La nudità di Gesù Cristo indica un Dio rivelato, ma anche un Dio che lascia tutto per amore. Anche i suoi vestiti sono tirati a sorte. Anche sua madre è donata. Entrare nella vasca è come Cristo entrare nella morte e lasciare tutto come Cristo.

L'Unzione prebattesimale

Dopo la spogliazione, il catecumeno è ricoperto d'olio. È l'unzione fatta con **l'olio detto dei catecumeni, che ricorda la lotta dei gladiatori.** I gladiatori, infatti, si facevano ungere con olio prima di scendere nell'arena per le lotte, in modo tale da rendere scivoloso il proprio corpo e difficilmente così potevano essere bloccati dal nemico. In modo analogo, **il catecumeno è unto, perché inizia, dal battesimo in poi, la sua lotta, ogni giorno, contro il peccato e le seduzioni di satana.** Questa unzione era accompagnata dalla preghiera della Chiesa che rassicurava il catecumeno di non temere di scendere nell'arena del mondo per affrontare il buon combattimento della fede (dice S. Paolo: "ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede"). **Non aver paura di affrontare il combattimento coi mostri della morte, perché tu stai per scendere nella tomba.** Non sarai preso dal nemico, perché la preghiera della chiesa diventa schermo per te, e tu diventi inafferrabile dai mostri della morte. Questo olio è l'olio su cui scivolerà il nemico. Non devi aver paura di scendere nella tomba del battistero e guardare in faccia al male, alla morte.

Il fondo del battistero è il punto più basso rispetto alla volta celeste, proprio per esprimere gli inferi. In questo gesto rituale si condensano alcuni passi della Bibbia, primo tra tutti quello del racconto dei serpenti velenosi che mordono gli israeliti nel deserto. Per guarire, per recuperare il dono della vita, gli ebrei devono guardare in faccia il serpente di bronzo, che Dio ha comandato a Mosè di mettere su un'asta di legno. Il serpente di bronzo richiama il serpente che li ha morsi, mettendo la morte nel proprio corpo. Così per guarire, bisognava guardare in faccia l'autore della morte. Analogamente, per essere guariti dal veleno del peccato originale, non dobbiamo avere paura di guardare in faccia alla morte, scendendo nella tomba del battistero. Il battesimo è vedere la morte in faccia e non aver

paura di affrontare il proprio male. Il battesimo mi permette di entrare in quella parte più profonda e nascosta di me che tendenzialmente teniamo chiusa per paura e affrontarla con Gesù. Quella parte nascosta che non vogliamo mostrare a nessuno, quel male che teniamo nascosto perché ci vergogniamo. È quella stanza chiusa e segreta dove non vogliamo far entrare nessuno. Gesù dice scendi con me, entra con me in questo luogo segreto. Non aver paura di morire, perché con Gesù non muori, affronta la tua paura della morte. Entra con Gesù nella tomba e la troverai vuota. Quando il catecumeno entra nel battistero rivive la stessa emozione, la stessa gioia di vedere la tomba vuota come le donne il mattino di Pasqua. Non cercate tra i morti colui che è vivo, dicono gli angeli alle donne.

L'ingresso nella vasca

Nella notte di Pasqua, il catecumeno entra nella penombra nella vasca del battistero. In questa penombra, l'acqua funge da specchio e riflette quello che ha sopra. In genere, le cupole dei battisteri hanno decorazioni che richiamano il cielo, il paradiso, come quella del battistero di Napoli. Nel battistero, si vede il cielo stellato. Il messaggio, dunque, che si trasmette è chiaro: entrando nella mia tomba, io scopro il cielo. Credevo di entrare nella morte, entro in cielo. Si ripete la scena del battesimo di Gesù al fiume Giordano dove, come attestano i vangeli, **quando Gesù entrò nell'acqua si aprirono i cieli su di lui** e si udì la voce del Padre che diceva: *“Questi è il mio figlio amato in cui ho posto il mio compiacimento”*. Tu sei il nuovo Cristo come dice Agostino. Tu sei il nuovo battezzato. E voi catecumeni entrate nel Giordano, come dice Ambrogio. Il battistero è il simbolo del Giordano. Nelle catechesi ritorna spesso il fiume Giordano. Anche i battisteri, dovevano essere costruiti là dove c'erano corsi d'acqua corrente, come il battistero di **S. Giovanni in Fonte al Marcellianum** (Padula). **Perché è così importante il fiume Giordano? Perché col battesimo si entra nella terra promessa. Come gli israeliti, che prima di entrare nella terra promessa con Giosuè, che era subentrato a Mosè dopo la sua morte, passarono attraverso il fiume Giordano che si aprì al loro passaggio.** Il Giordano è allora quel confine della terra promessa che tu devi attraversare. Come Gesù, che entra nel Giordano per essere battezzato, prende su di sé tutte le attese e i significati degli antichi simboli di Israele, così chi entra nel battistero vive tutti i significati simbolici del passaggio del Giordano e l'arrivo nella Terra Promessa.

La particolarità del battesimo di Gesù al Giordano, oltre a condensare tutti i significati simbolici antichi (passaggio attraverso il mar Rosso, passaggio del popolo attraverso il Giordano, il passaggio del profeta Eliseo attraverso il Giordano, Naaman il Siro che si immerse nel Giordano sette volte...), sta nei cieli che si squarciano **e la voce del Padre che dice: “Questi è il mio figlio amato in cui ho posto il mio compiacimento”**. **Il messaggio profondo che si vuole trasmettere è che ora quel figlio prediletto, amato, in cui Dio pone il suo compiacimento, sei tu.** Il battezzato si riscopre figlio amato, piacere di Dio. Il battezzato è come Gesù col cielo aperto sopra di sé.

Il cielo aperto riporta all'archetipo primordiale che è il ventre materno, la nascita. È un archetipo antico, che ritroviamo già nell'antichità pagana, come nella cupola del Phanteon troviamo l'oculo, il cielo aperto. Richiama l'archetipo della grotta che doveva avere una apertura in alto da cui entrava la luce, per dire che dovevi rinascere alla luce. Come il bambino che esce dal grembo con la testa.

Le catechesi post battesimali nei mosaici del battistero di Napoli

Una catechesi iconografica e architettonica mirabile sul battesimo e le sue tappe, la troviamo all'interno del battistero di Napoli. Nel Duomo di Napoli, in fondo alla basilica di Santa Restituta, una porta apparentemente insignificante permette l'accesso al battistero più antico conservato in piedi in Occidente: **San Giovanni in fonte**. Le sue forme e i suoi mosaici costituiscono una sintesi teologica di una profondità sorprendente. È un luogo per sostare, pregare, capire, magari seduto a terra o sdraiato, con gli occhi fissi su quelle tessere di tanti colori che hanno attraversato sedici secoli per raccontarci il battesimo, la vita, la Pasqua, la Trinità. Di particolare bellezza sono i mosaici della volta. Tutta la zona intermedia fra la frangia esterna e la calotta circolare centrale, è costituita da otto pannelli figurativi, divisi dagli otto raggi del "sole-natura". **Si tratta degli episodi che il vescovo utilizzava nelle sue catechesi post-battesimali**, per far capire al neofita ciò che gli era capitato durante l'immersione. Molti di questi pannelli sono ormai illeggibili, ma fra i meglio conservati, possiamo distinguere le seguenti scene: 1. **Le donne al sepolcro al mattino di Pasqua** (messaggio complessivo del battistero); 2. **La pesca miracolosa** (episodio usato da Tertulliano in poi per descrivere il battesimo); 3. **La "Traditio Legis" o "consegna della Scrittura"** (rito pre-battesimale di Quaresima dove il catecumeno riceve l'accesso alla Parola di Dio); 4. **Le nozze di Cana e la Samaritana al pozzo**.

Quest'ultimo pannello è particolarmente interessante perché due scene si accavallano in parte, facendo sì che **lo stesso personaggio femminile sia al tempo stesso la sposa di Cana e la peccatrice al pozzo**. È una delle più belle interpretazioni artistiche dell'appellativo "santa prostituta" con cui i Padri hanno designato la Chiesa. Il battezzato è, al tempo stesso la sposa scelta (santa) e la peccatrice frantumata negli affetti e che trova al pozzo il suo "settimo sposo", quello definitivo. La vasca battesimale è così descritta come giara della trasformazione dell'acqua in vino e come pozzo di acqua "zampillante per la vita eterna".

Veste bianca (i panni lasciati da Gesù nella tomba)

La veste bianca con la quale si viene rivestiti nel giorno del battesimo, fa riferimento alla nudità di Adamo ed Eva dopo il peccato. Dicono i Padri che prima del peccato, Adamo ed Eva erano rivestiti di luce. Il vestito di luce significa che Adamo ed Eva avevano la vocazione di essere trasparenti l'uno all'altro. Questa limpidezza doveva diventare fonte di gioia e di luce. Dopo il peccato persero questo vestito di luce che si trasformò in pelle. Adamo ed Eva conobbero la sensualità, la volontà di dominare l'uno sull'altro e di gioire l'uno dell'altro. Il loro itinerario spirituale consisterà nel ritrovare la luce partendo dalla sensualità. Adamo conoscerà una tensione interiore. Dovrà partire dall'*eros* per

raggiungere l'*agapè*: questa è la sua vocazione impegnativa. Però la sua lotta sarà illuminata dalla speranza messianica. Il Messia sarà l'Adamo nuovo.

Si entra nudi nel battistero e si esce "rivestiti di Cristo". La veste bianca è il segno della nuova dignità del battezzato. I Padri facendo riferimento alla tomba vuota, sottolineavano la presenza delle vesti che Cristo aveva lasciato nella tomba. Il segno era chiaro. Una volta entrati nella tomba con Cristo, veniamo rivestiti con i suoi abiti che ci ha lasciati. E comprendiamo anche un particolare delle vesti di Gesù che ci descrive Giovanni nel suo vangelo, quando la mattina di Pasqua si reca al sepolcro: "*vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte*". Per poter comprendere il significato del sudario piegato dobbiamo conoscere un po' la tradizione ebraica dell'epoca.

Il sudario piegato ha a che vedere con una dinamica quotidiana tra padrone e servo – dinamica che ogni bambino ebreo conosceva bene. Il servo, quando preparava la tavola perché il padrone mangiasse, cercava di essere sicuro di farlo esattamente nel modo desiderato dal suo signore.

Dopo che era stata preparata la tavola, il servo rimaneva ad aspettare fuori dal campo visivo del padrone fino a che questi non aveva terminato di mangiare. Il padrone quindi si alzava, si puliva le dita, la bocca e la barba, appallottolava il tovagliolo e lo lasciava sulla tavola. Il tovagliolo appallottolato voleva dire "Ho finito".

Se il padrone si fosse alzato e avesse lasciato il tovagliolo piegato al lato del piatto, il servo non avrebbe osato toccare la tavola, perché lasciare il telo piegato avrebbe significato: "Tornerò!". Pertanto, dopo il battesimo, il neocristiano fa della sua vita una preghiera di attesa. Diventa "Maranatha", vive per Cristo e il suo ritorno. "E di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo Regno non avrà fine".

Rito dell'Effatà

Nel rito del battesimo dei bambini il rito dell'effatà è posto alla fine dei segni che vengono fatti sul bambino dopo aver ricevuto il battesimo. In ordine, il bambino, subito dopo il battesimo, riceve: l'unzione col crisma sulla fronte, la veste bianca, il cero acceso, ed ultimo il rito dell'effatà. Nel battesimo dei bambini, il celebrante si limita a tracciare delle crocette sulla bocca e sulle orecchie del bambino, dicendo questa formula: "IL Signore Gesù che fece udire i sordi e parlare i muti ti conceda di professare presto la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre".

Nell'iniziazione cristiana degli adulti, invece, il rito dell'effatà è posto all'inizio del cammino, con il rito dell'ammissione al catecumenato, dunque prima del battesimo. Il catecumeno viene segnato sui sensi col segno della croce.

La parola "Effatà" è un imperativo che significa "apriti"; viene dalla parola ebraica "patà" che significa "porta". I cinque sensi sono le porte della nostra anima, attraverso cui noi percepiamo ed entriamo in relazione col mondo e con le persone che amiamo. Queste cinque porte devono essere tutte purificate perché nulla di impuro entri nel nostro cuore. Il

catecumeno che inizia il cammino verso il battesimo deve purificare i cinque sensi attraverso la croce di Cristo, per percepire il mondo con gli occhi e il cuore di Gesù. Nei vangeli ci sono tanti racconti che rimandano a questa purificazione dei sensi. Sono i racconti delle guarigioni. Gesù guarisce il cieco nato, fa udire e parlare i sordomuti, libera dalla lebbra, perdona i peccati dell'adultera ... Il cammino di purificazione dei sensi si rende più che mai necessario ed urgente nel nostro tempo caratterizzato da un forte "inquinamento" del nostro cuore. Non siamo più custodi delle porte dei nostri sensi. Permettiamo che attraverso di esse entri di tutto, portando squilibrio al nostro spirito che sempre di più è lontano da Dio. Ci siamo conformati alla mentalità di questo secolo di corruzioni e perversioni, a tal punto che tutto ci sembra normale, perché tutti agiscono alla stessa maniera. Come cristiani ci accorgiamo che non siamo più luce del mondo e sale della terra. Uno dei riti che seguiremo per la purificazione dei sensi sarà con la festa ebraica di TuBeShevat. Questa festa, infatti, ci aiuta nella purificazione dei sensi attraverso piccoli gesti: si prende la frutta (tatto), si guarda, si annusa il suo profumo, si gusta al palato tutto questo mentre ascoltiamo una musica sacra. Ad ogni passaggio ci segniamo col segno della croce.